

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 14

Roma, li 31 Dicembre 1957.

Messaggio Natalizio del Primate di Polonia

Il Primate di Polonia ha inviato ai Polacchi all'estero la seguente lettera:

"Dalla nostra terra natia, terra del grande amore, dei grandi sacrifici e delle grandi opere, vi mandiamo, diletti Fratelli e Sorelle, figli dell'unica patria, parole di solidarietà e di pace, per il lieto giorno della Natività di Cristo, Principe della Pace.

Cristo è venuto per rinnovare la faccia della terra. La Sua dottrina ed il Suo sacrificio hanno penetrato la nostra nazione cristiana dimostrandoci, seguendo l'esempio del Maestro, noi siamo pronti a tutti i sacrifici.

Fedeli alla Croce ed al Vangelo, fedeli alla Patria, continuiamo a vivere in fraterna carità, fra i sacrifici ed il lavoro. Conserviamo la speranza che la faccia della nostra terra, le nostre città, i nostri campi, sulla Vistola, sull'Oder, sul Baltico, saranno rinnovate col nostro lavoro, pieno di sacrifici.

Vi siamo riconoscenti, cari nostri connazionali, per averci ospitato, per l'aiuto, che ci portate, per lo spirito di sacrificio, col quale ci assistete.

Per esprimere la nostra riconoscenza, mandiamo, a Voi, tutti nostri connazionali sparsi nel mondo, vivissimi auguri natalizi, e vi benediciamo di tutto cuore.

Varsavia, dicembre 1957.

/-/ Stefano Cardinale Wyszyński
Primate di Polonia "

Que vada, Europe?

Per quanto siano illusorie le analogie storiche, sarebbe difficile di non trovare qualche somiglianza fra lo stato d'animo dell'Europa nel momento in cui Chamberlain parlò per i suoi incontri con Hitler a Berchtesgaden e Godesberg e le disposizioni d'una grande parte delle delegazioni europee il giorno dell'incontro di Parigi. La stessa paura, la stessa speranza di rendere mite il prepotente, cedendo alle sue prepotenze, la stessa azione che svela la propria debolezza.

Ha vera ragione Ugo d'Andrea di scrivere nel "Tempo": "la riunione di Parigi avrebbe potuto essere considerata con una certa preoccupazione a Mosca, se gli Occidentali avessero dato la sensazione di una ferrea unità; al primo indice di una incrinatura ... i governanti di Mosca sono apparsi pronti a considerare la conferenza come un loro successo". E hanno dato una risposta pronta ed adeguata: "la edificazione di una società comunista rappresenta ora" dice Krusczew, "non più solo il nostro grande ideale ma l'immediato obiettivo pratico della società sovietica".

Questo è dunque il programma "immediato"; per realizzarlo senza tregua, il primo passo consisterebbe nel strappare il riconoscimento dello "status quo" all'Occidente: e Krusczew pone apertamente questa condizione. Ecco il primo risultato delle debolezze, delle quali è stato teatro il palazzo Chaillot.

Ma ci sono altri risultati. Il governo, responsabile della ripulsa delle proposte sul disarmo, votate da 55 nazioni dell'O.N.U. contro 9, pone gli ispiratori di queste proposte in stato d'accusa d'avanti all'opinione mondiale e pretende una conferenza di disarmo

pleneria - dunque, come sappiamo, inutile dal punto di vista del problema del disarmo, ma opportunissima come forma d'insabbiamento del problema stesso e come teatro di propaganda antioccidentale. Mosca sa bene che la proposta è inaccettabile per gli Occidentali: ma, partendo da questo livello massimo, spera di arrivare ad una formula intermedia, ad una qualsiasi procedura convenzionale di disintegrazione, discriminazione e diffamazione.

Perché il desiderio dell'Occidente di "sondare le intenzioni" di Mosca non conosce limiti: tante volte fu deluso, tante volte è stata constatata la mancanza di buona volontà del Cremlino, e l'Occidente non ha appreso nulla.

Il male non sta nell'idea di negoziare; anzi, la negoziazione, in momento opportuno, dovrebbe essere l'obiettivo della politica occidentale. Ma tutto dipende dalle condizioni nelle quali si comincia a negoziare. Adesso, il mondo ha capito che l'improvvisa volontà di negoziare di certi Europei è il frutto della offensiva diplomatica di Bulganin, offensiva, che ha prodotto una diversione più profonda fra gli occidentali di quanto pareva in un primo momento. Soprattutto, la impressione nel campo dei neutrali sarà funesta; si dirà da essi, che l'Occidente ha voluto dedicare la conferenza solo al problema del disarmo, ma che è stato costretto a negoziati sul disarmo, dai Sovietici.

Questo per il momento scelto per i negoziati. Più grave sarebbe il fatto che l'Occidente potrebbe entrare nella fase dei negoziati con la Russia, senza una propria concezione unilaterale. Le conseguenze sono ben facili da prevedere: l'iniziativa si troverebbe, una volta di più, nelle mani dei Sovietici e l'Occidente sarebbe messo sulla difensiva; la discriminazione potrebbe dimostrarsi un'arma pericolosissima nelle mani del Cremlino.

Ma diciamolo una buona volta in modo chiaro: la politica delle nazioni libere si trova, non solo da oggi, in un circolo vizioso.

Quando le potenze democratiche hanno, in una ~~qualsiasi~~ fase delle corse agli armamenti, una chiara preponderanza, non vogliono servirse-ne per paura di esser accusate di spirito aggressivo. Quando la Russia vanta una preponderanza momentanea - e forse solo apparente - l'Occidente cade in un pessimismo estremo e molti credono che si sia arrivati alle inevitabili catastrofe! Tutto ciò non fa che indebolire la posizione dell'Occidente nel momento storico, in cui viviamo.

Non vogliono esser queste vane recriminazioni, malgrado che la parte dell'Europa, occupata dai Sovietici, possa proprio ora, dopo la conferenza di Parigi, avere delle giustissime e gravissime ragioni per lagnarsi una volta di più della mancata solidarietà europea ed atlantica: la conferenza di Parigi è stata, infatti, una gratuita riconferma, da parte delle 16 nazioni partecipanti, dei tristissimi accordi di Yalta, calpestati nel frattempo dal contenuto sovietico. Memori invece del comune interesse europeo ed atlantico, consci del proprio valore, come pure della logica della storia, questi disgraziati popoli si dichiarano una volta di più solidali con l'Europa occidentale e pronti ad assumere la loro parte di responsabilità: e questa responsabilità sarà un giorno ben grave.

Il esame di coscienza, che cui segue, è dunque fatto nell'interesse comune di tutti.

1. È stato ora nuovamente confermato che non si può trattare con Mosca da posizioni di debolezza e di inferiorità". Queste parole di Adenauer, dopo gli ultimi avvenimenti, dovrebbero servire, crediamo, come ammonimento ed insieme come regola di gioco a tutti i governi occidentali.

2. Non si può trattare con Mosca che in stato di ferrea unità e non solo unità tattica, ma unità di propositi. Da questo punto di vista, il Ministro Taviani ha avuto a Parigi una formula felicissima e quasi profetica: "discriminazione, neutralizzazione, sovietizzazione".

3. Non si può pensare a seri negoziati, prima di esser più forti in modo chiarissimo. Questo punto comporta tutt'un programma.

Non vi è dubbio alcuno che il potenziale industriale dell'Europa, unito a quello degli Stati Uniti, è molto più forte del potenziale russo e dei satelliti. Momentanei oscillazioni ed effetti apparenti non cambiano niente in questo stato di cose. Si tratta solo di organizzare lo sforzo comune per il riarmo razionale. Entriamo in un periodo di riarmo; non c'è da dubitarne: ed il risultato di questo sforzo di ambedue le parti, imposto dalla Russia, sarà decisivo per la sorte del mondo. Non si tratta di guerra: si tratta, ricordiamo Einstein, dell'allineamento delle reciproche forze nel momento decisivo, scelto dal più forte.

4. Se la Russia dispone dei "auxilia" nell'interno dei paesi occidentali - parliamo dei partiti comunisti locali - l'Occidente manovrando bene, avrà come alleati la stragrande maggioranza della popolazione dei paesi soggiogati e forse anche un gran parte dei Russi stessi.

Si pone a questo punto il problema della preparazione politica, del momento della resa dei conti.

È chiaro che, nel momento in cui comincierà la crisi acuta Occidente-Oriente - ed in questa crisi siamo entrati - è imperativa per l'Occidente la "captatio benevolentiae" dei paesi soggiogati dalla Russia. Importante sarebbe di non illudersi: non tutti gli interessi dei popoli satelliti sono antitetici con quelli dei Russi. L'Occidente dovrebbe cominciare a minare questo esiguo dominio di interessi convergenti, tranquillizzare a priori i popoli satelliti, dare loro opportune promesse e garanzie. Da questo punto di vista, la conferenza di Parigi è stata proprio controproducente; non ha neppure parlato in termini di solidarietà politica della parte dell'Europa soggiogata dall'imperialismo russo! Non ha nemmeno osato di elencare i crimini, che sono la vera e profonda ragione del suo necessario riarmo!

5. Siamo così arrivati "in medias res". Se i Russi minacciano oggi l'Europa con i loro missili intermedi - quelli transcontinentali sono per il momento buoni per lanciare i "Sputnik" nel cielo - lo fanno, perché le loro basi d'attacco si trovano in Albania, Ungheria, Germania Orientale, a Pilsen, sul Baltico. Se la Germania - e con essa l'Europa - è direttamente minacciata, è perché non è riparata dalla Russia da nessuna cintura di sicurezza, perché la Russia si trova profondamente nel cuore dell'Europa stessa.

Non è una espressione letteraria la nozione di "Antimurale christianitatis": se mancano la Polonia, l'Ungheria e gli altri popoli una volta liberi, l'Europa è smantellata. Questo oggi si vede meglio che in qualsiasi altro tempo. Solo il ritorno della Russia nelle sue frontiere del 1939 può ristabilire la sicurezza relativa dell'Europa ed il suo equilibrio politico. Solo questa "restitutio in integrum", imperativa dal punto di vista morale, può dare all'Europa la sua integrità politica, strategica, economica, culturale e demografica. Solo allora la Russia perderà la sua vera base per le successive aggressioni ed il suo potenziale offensivo sarà ridotto alle sue proprie forze.

È per queste ragioni, che Krusozew chiede all'Occidente come prima condizione, il riconoscimento dello "status quo". Questo gli garantirebbe la marcia in avanti e la conquista successiva dell'Europa.

6. Ma si potrebbe anche ammettere l'equità di queste tesi e rimanere perplessi davanti alle possibilità della loro realizzazione.

Le indicazioni necessarie sono di una grande semplicità e più del dominio del carattere, che di quello dello strattagemma politico; e sono anche state menzionate in corso di questa esposizione. Le elenchiamo: il più forte non dovrebbe aver paura incontrollata del più debole; non dovrebbe fare concessioni inutili al ricatto continuo del più debole; è costretto - e questo comporta sacrifici - ad aumentare in modo spettacolare la distanza fra i livelli di forze delle due

144
115

parti in contrasto: l'Europa, unita all'America, ha tutte le possibilità di farlo e di farlo abbastanza presto. È chiaro che, in questo periodo, ogni negoziazione seria è impossibile ed inutile: il ricordo di Monaco dovrebbe servire di ammonimento!

Bisogna invece che gli alleati si preparino per il momento della resa dei conti: questo comporta una azione seria all'indirizzo dei popoli, soggiogati dalla Russia, e dei neutrali.

Nel momento scelto per la chiusura del bilancio politico non si può esitare, né si può far passare l'occasione, come negli anni recenti, altrimenti, l'ora del bilancio pacifico potrebbe degenerare in un vero Armageddon.

Tutto questo è per il comune interesse atlantico; ricordandolo, l'Europa orientale, non solo rammenta all'Occidente il suo dovere, ma anche lo rende consapevole del suo interesse vitale.

- - - - -